

Agus, la parabola dei migranti tra diversità e ricerca d'amore



Milena Agus è nata a Genova da genitori sardi e vive a Cagliari

Titti Marrone

«Non era questo il posto», pensa la gente del misero paesino dell'entroterra sardo quando arrivano gli invasori, cioè un gruppo di migranti sbarcati lì insieme ad alcuni volontari dall'aria non sempre raccomandabile. E «non è questa l'Europa», si ripetono di rimando gli africani confrontando il Bengodi che avevano sognato con la terra arida e pietrosa dove qualche pecora smagrita fruga con il muso alla ricerca di erbe. Tra queste contrapposte sensazioni, dei paesani e dei nuovi arrivati accomunati dall'idea di subire uno smacco, si snoda *Un tempo gentile* (Nottetempo, pagine 198, euro 16), l'ultimo romanzo di Milena Agus. È un racconto sul tema dell'immigrazione, tanto più arduo quanto più letterariamente frequentato, al punto da aver dato luogo a un vero e proprio filone di storie edificanti il più delle volte appiattite sul registro della banalità del politically correct. Quella narrata da Agus, però, è anche una parabola sulla diversità e la ricerca dell'amore che accomuna tutti. Temi, questi, al centro della sua narrativa fin dai

tempi di *Mal di pietre*, libro-rivelazione che la fece conoscere e apprezzare in Francia e solo dopo in Italia.

Come in quel libro, e negli altri suoi successivi, la scrittura è resa luccicante da un timbro di realismo magico che, come una vernice dorata spalmata sulla storia, fa risaltare persone e cose estratte da esperienze plausibili, ma le rende fatate e ammantate. Il vero punto di forza è però la scelta di far raccontare quello che avviene allo sbarco dei migranti e nei mesi della loro permanenza a una prima persona che incarna le donne dell'intero paese. Come se fosse il coro di una tragedia greca che poi - altro tratto tipico della scrittura di Milena Agus - a volte si trasforma in commedia, con aspetti teneramente comici.

«Ma chi è preparato a una cosa del genere?», si domanda la voce narrante dando espressione a tutte le paure e le diffidenze suscitate dagli invasori. E nella parte iniziale, il racconto mette sul tappeto il disagio reale, si misura con i tabù suscitati dai migranti senza trinciare giudizi ma con prospettiva veritiera, affidando tutto al coro delle donne. La svolta che fa sfumare i pregiudizi si

verifica quando i migranti, a cui è stato assegnato come alloggio provvisorio un Rudere spoglio di tutto, verranno osservati più da vicino. È la curiosità, sulle prime, a spingere le donne a scrutarli, poi ad andarli ad assistere, a portar loro cibo, abiti, pentole, compagnia. Al Rudere, le donne ci vanno di nascosto e si trattengono a lungo, consapevoli di non avere nulla di bello nel proprio paese e sempre più coinvolte nelle vite di migranti e volontari. Fino a ingelosire i mariti e quanti, tra i residenti, cominciano ad accusarle di fare comunella con gli invasori. Fino ad organizzare cene con sapori esotici, assistenze a parti e a malattie e anche un Natale diverso da quelli conosciuti in passato. In uno scambio di esperienze che allargano gradualmente i confini angusti del loro paesino, le donne arrivano a realizzare un improbabile Giardino del vicinato all'inglese ribattezzato «poderetto», che apre i loro occhi sulle possibilità d'intervenire sulle bruttezze del paesino degradato, trasformandolo in un posto diverso.

Come un regista che spinge sul proscenio i suoi attori, Agus lascia a volte che alcune donne del paese si staccino dal coro mostrandosi con le caratteristiche affibiate loro dalle altre: e spiccano la signorina Lina, il Pidocchio, Devota. Insieme agli altri personaggi, compongono una storia di accoglienza molto idealizzata, assolutamente edificante, con un finale un po' troppo «tondo» in cui i buoni sentimenti mobilitati vanno tutti a segno. Così non ci sono colpi di scena o snodi inaspettati a farci sobbalzare sulla sedia, ma può consolare il potere rasserenante della speranza. E a far riflettere è soprattutto l'ammissione leale delle donne narranti: «Non eravamo cattivi, soltanto non avevamo la forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

